

113  
Il cantante in versione sempre più teatrale presenta «Il Grigio» al Carcano

## Gaber, la lotta di un uomo solo contro il mondo

MILANO — A poco a poco il lavoro di Giorgio Gaber e Sandro Luporini ha subito una graduale trasformazione, privilegiando un linguaggio teatrale sempre meno frammentario e dipendente dalla musica. La canzone, che è stato il loro punto di partenza e che ha raggiunto in alcuni casi una teatralità quasi al di là del suo specifico, non sembra più essere in questi ultimi anni l'elemento determinante. Già in «Parlami d'amore Mariù» la densità emotiva era affidata più alle parti recitate che non al canto. Una specie di inversione di tendenza, quindi. Mentre nei primi spettacoli i monologhi fungevano da «trait d'union» tra una canzone e l'altra nel «delirio sentimentale» di «Parlami d'amore Mariù» erano proprio le canzoni a fare da commento, assumendo la funzione di stacco tra un racconto e l'altro. Questo avvicinamento progressivo alla prosa vera e propria trova nell'ultima opera di Gaber e Luporini il suo compimento finale.

«Il Grigio», il loro nuovo spettacolo in programma da martedì 6 al Teatro Carcano, è infatti una commedia senza canzoni, ben lontana dagli «show» di un tempo. E Giorgio Gaber, sempre più attore, rinunciando al vantaggio



Giorgio Gaber sempre più «attore»

— anche al peso della propria immagine — non recita più «se stesso». È diventato un interprete che si immerge nel ruolo del protagonista seguendo con precisione in un unico racconto tra sogno e realtà quotidiana. Anche l'allestimento scenico diventa più articolato e parte inte-

grante dello spettacolo. Stavolta si tratta di una specie di scatola che allude chiaramente ad una stanza isolata dal mondo esterno, con qualche oggetto assolutamente realistico. In alcuni momenti appaiono in trasparenza i musicisti che sottolineano, in un'alternanza ritmica e melo-

dica, le varie situazioni e le pause del racconto. «Il Grigio», titolo che non si sa bene se allegoricamente riferito alla nostra epoca o al soprannome di un personaggio, è la storia di un uomo normale, il quale — a un certo punto della sua vita — sente il bisogno di allontanarsi un po' da tutto, afflitto forse da disagi più personali che sociali. Si ritira in una casetta poco lontana dalla città per essere più tranquillo e concentrarsi meglio sul lavoro. Purtroppo la sua solitudine viene ben presto minacciata da una presenza all'inizio misteriosa, che poi si rivelerà a essere, almeno per lui, un normalissimo topo. Prende i soliti consueti provvedimenti per eliminarlo, ma si accorge che il suo avversario è più astuto di quanto si aspettasse. Piano piano il fantomatico e forse presunto nemico entra nella sua vita fino a convolgerlo completamente. È una lotta tremenda dove gradualmente l'uomo perde qualsiasi contatto con l'esterno e si riduce in uno stato di totale abbattimento. Il topo, o la sua presenza simbolica, diventa l'elemento scatenante che gli rimescola dentro tutti i dubbi, le contraddizioni, i punti oscuri della sua vita fino ad un delirio contro se stesso e contro il mondo.

133  
Il cantante in versione sempre più teatrale presenta «Il Grigio» al Carcano

## Gaber, la lotta di un uomo solo contro il mondo

MILANO — A poco a poco il lavoro di Giorgio Gaber e Sandro Luporini ha subito una graduale trasformazione, privilegiando un linguaggio teatrale sempre meno frammentario e dipendente dalla musica. La canzone, che è stato il loro punto di partenza e che ha raggiunto in alcuni casi una teatralità quasi al di là del suo specifico, non sembra più essere in questi ultimi anni l'elemento determinante. Già in «Parlami d'amore Mariù» la densità emotiva era affidata più alle parti recitate che non al canto. Una specie di inversione di tendenza, quindi. Mentre nei primi spettacoli i monologhi fungevano da «trait d'union» tra una canzone e l'altra nel «delirio sentimentale» di «Parlami d'amore Mariù» erano proprio le canzoni a fare da commento, assumendo la funzione di stacco tra un racconto e l'altro. Questo avvicinamento progressivo alla prosa vera e propria trova nell'ultima opera di Gaber e Luporini il suo compimento finale.

«Il Grigio», il loro nuovo spettacolo in programma da martedì 6 al Teatro Carcano, è infatti una commedia senza canzoni, ben lontana dagli «show» di un tempo. E Giorgio Gaber, sempre più attore, rinunciando al vantaggio



Giorgio Gaber sempre più «attore»

— anche al peso della propria immagine — non recita più «se stesso». È diventato un interprete che si immerge nel ruolo del protagonista seguendo con precisione in un unico racconto tra sogno e realtà quotidiana. Anche l'allestimento scenico diventa più articolato e parte inte-

grante dello spettacolo. Stavolta si tratta di una specie di scatola che allude chiaramente ad una stanza isolata dal mondo esterno, con qualche oggetto assolutamente realistico. In alcuni momenti appaiono in trasparenza i musicisti che sottolineano, in un'alternanza ritmica e melo-

dica, le varie situazioni e le pause del racconto. «Il Grigio», titolo che non si sa bene se allegoricamente riferito alla nostra epoca o al soprannome di un personaggio, è la storia di un uomo normale, il quale — a un certo punto della sua vita — sente il bisogno di allontanarsi un po' da tutto, afflitto forse da disagi più personali che sociali. Si ritira in una casetta poco lontana dalla città per essere più tranquillo e concentrarsi meglio sul lavoro. Purtroppo la sua solitudine viene ben presto minacciata da una presenza all'inizio misteriosa, che poi si rivelerà a essere, almeno per lui, un normalissimo topo. Prende i soliti consueti provvedimenti per eliminarlo, ma si accorge che il suo avversario è più astuto di quanto si aspettasse. Piano piano il fantomatico e forse presunto nemico entra nella sua vita fino a coinvolgerlo completamente. È una lotta tremenda dove gradualmente l'uomo perde qualsiasi contatto con l'esterno e si riduce in uno stato di totale abbattimento. Il topo, o la sua presenza simbolica, diventa l'elemento scatenante che gli rimescola dentro tutti i dubbi, le contraddizioni, i punti oscuri della sua vita fino ad un delirio contro se stesso e contro il mondo.